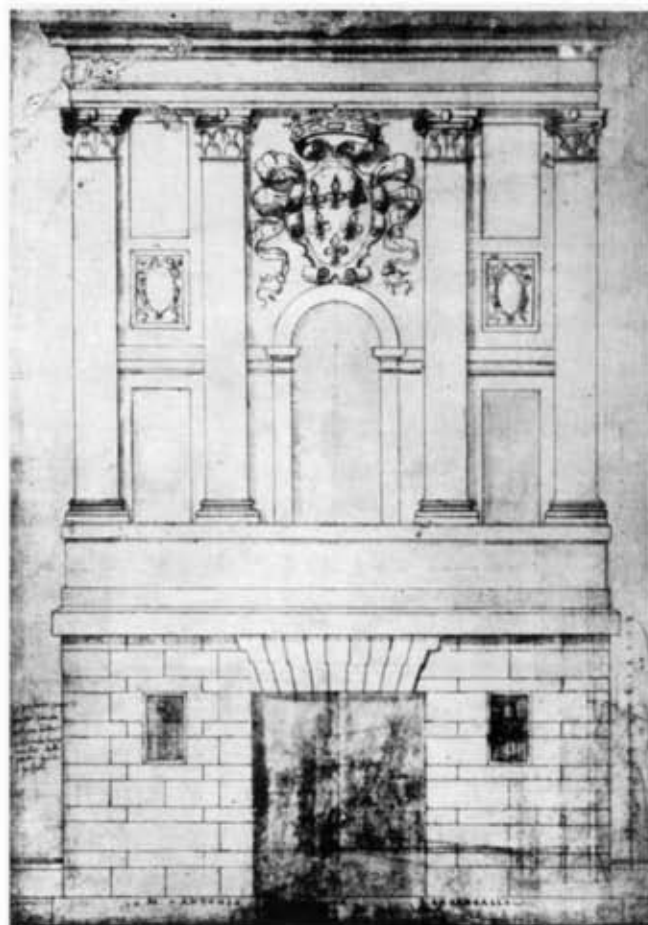


# BIBLIOTECA SOCIETÀ

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE  
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

## 30

PIER MARIA FOSSATI



## Una Zecca per un nuovo Ducato: Castro

# Una Zecca per un nuovo Ducato: Castro

PIER MARIA  
FOSSATI

Il Card. Alessandro Farnese (1467-1549) (1), alla morte di Papa Clemente VII Medici, venne eletto Papa in Conclave il 13 Ottobre del 1534, assumendo il nome di Paolo III. Nepotista, come d'uso nel tempo, si industriò per accrescere prestigio e sostanze della famiglia; ma desideroso al contem-

po di porre caposaldi affidabili alle possibili "scorrerie" imperiali (sette anni prima aveva "sofferto", da Cardinale, il Sacco di Roma), pensò di creare il Ducato di Castro.

Paolo III era nato a Canino e casa Farnese possedeva già Ischia (Ischia di Castro) e Farneto (Farnese) come feudataria

imperiale di Ottone I (936 ÷ 973); nonché, come Feudi Patrimoniali, Capo di Monte (Capodimonte, sul lago di Bolsena), Bisento di Terso (Bisenzio, sempre sul lago di Bolsena), Pinena, Mozzano (Mezzano), Pianzano (Piansano), Arlena (Arlena di Castro) e Civitella (?) (2).

(1) Alessandro Farnese, figlio di PierLuigi Seniore e di Giovanna Caetani di Sermoneta, nacque a Canino (?) il 28 febbraio 1468; ebbe una solida preparazione culturale e sociale formata alla Scuola romana dell'umanista Pomponio Leto, all'Accademia fiorentina di Lorenzo de' Medici ed all'Università di Pisa; entrato nelle grazie di Alessandro VI Borgia, fu da questi nominato Tesoriere Generale e, il 20 settembre 1493, Cardinale Diacono; nel 1494 venne nominato Cardinale Legato del Patrimonio di S. Pietro e nel 1499, non ancora sacerdote, Vescovo di Montefiascone e Corneto. Riuscì a rimanere nelle grazie del più fiero avversario del Borgia, il di lui successore Giulio II della Rovere, e venne nominato Legato della Marca di Ancona. Gli erano nati nel frattempo da una donna della casata Ruffini (?) due figli: PierLuigi (1503) e Paolo (1504) che morirà presto, legittimati con l'autorizzazione del Pontefice l'8 luglio 1503; e quindi Ranuccio (1509, morto ventenne) e Costanza (che sposerà il Conte Bosio II Sforza di Santa Fiora, dal quale avrà Guido Ascanio, Cardinale Nepote). Fu creato Vescovo di Parma nel 1509 e più tardi, essendo rimasto sempre Diacono, venne ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa a Parma in occasione del suo Sinodo nel 1519. La sua abilità politica mediatrice ed equilibratrice per la Santa Sede sotto Giulio II della Rovere (1503-1513), Leone X Medici (1513-1521), Adriano IV Florensz (1522-1523) e Clemente VII Medici (1523-1534) lo portarono infine nel Conclave del 14 ottobre 1534 al Soglio Pontificio, all'età di 67 anni (l'Ambasciatore mantovano riferì: "Credo che per pochi giorni o mesi haveremo Papa, perché costui è vecchio, mal condizionato e afflitto e molto declinato"; il Papa stesso definì "una fortunazza" la sua elezione e Pasquino disse: "Roma era in mano ai Medici per fiera malattia / ora, di male in peggio, caduta è in Farnesia"). Lo strapotere dell'Imperatore Carlo V e il problema religioso della Riforma furono gestiti con estrema accortezza e poté coro-

nare il suo sogno di creare il potere temporale della sua famiglia Farnese attraverso gli atti che conosceremo nel profilo biografico dei suoi discendenti. Malgrado il suo smaccato nepotismo (dopo i primi esperimenti di Callisto III per il Ducato di Spoleto al nipote nel 1455, Sisto IV per Imola nel 1475 ed Alessandro VI Borgia), fu un grande Papa del Rinascimento ed i suoi 15 anni di Pontificato (morì il 10 novembre 1549) furono particolarmente significativi nel campo religioso, politico ed artistico (il suo mecenatismo favorì architetti come Michelangelo e Antonio da Sangallo il Giovane e pittori come Tiziano ed ancora Michelangelo). Malgrado tutto questo, così recitò lo spietato commiato di Pasquino: "In questa tomba giace / un avvoltoio cupido e rapace / Ei fu Paolo Farnese / che nulla mai donò, che tutto prese / Fate per lui orazione: / poveretto, morì d'indigestione".

Fig. 1 - Papa Paolo III Farnese - Medaglia di Alessandro Cesati detto "Il Grechetto".



(2) I Farnese composero lentamente nel tempo le tessere del mosaico che sarà poi, nel 1537, il Ducato di Castro e Contea di Ronciglione.

Farnese ed Ischia erano feudi imperiali, dal 979 assegnati ai Farnese; Marta (con Piscina, cioè "la Cannara") dal 1461 acquisite, con censo, dalla Camera Apostolica; Valentano, Latera, Tessennano e Pianzano dal 1463 acquisite, con censo, dalla Camera Apostolica; Canino, Gradoli ed Abbazia al ponte dal 1464 acquisite, con censo, dalla Camera Apostolica; Cellere e Pianano dal 1519 portati in dote da Girolama Orsini; Montalto e Piscina (Pescia Romana?) dal 12/1/1535 Castro e Castello delle Grotte (permuta con Frascati fatta il 1/3/1537, registrata il 7/3/1537 e ratificata con Breve del 18/3/1537); (+ Arlena, Capodimonte, Bisenzio, Isola Bisentina e Martana, Mezzano e Borghetto, in epoca non rilevabile) - a formare il DUCATO DI CASTRO.

Ronciglione "ceduta" nel 1530 da Clemente VII al Card. Alessandro Farnese (Paolo III); Caprarola data in "vicariato" da Giulio II al Card. Alessandro Farnese nel 1504; che la "dona" ai figli Ranuccio e PierLuigi nel 1521 e che viene incorporata nella Contea di Ronciglione nel 1537; Vignanello, Canepina, Carbognano e Isola Farnese nei Veienti permutati con l'Ospedale S. Spirito Corchiano, Vallerano, Borghetto (S. Leonardo), Fabbrica di Roma ed Abbazia Fallesense venduti al Duca di Castro per 50.000 scudi dalla Camera Apostolica - a formare la CONTEA DI RONCIGLIONE.

Nonché la Città di Nepi, ex possesso Borgia, della quale fu nominato Governatore perpetuo Ottavio Farnese nel 1537 e ceduta di nuovo alla Camera Apostolica nel 1545.

Dall'*Inventario Camerale* traiamo:

"La bolla dell'erettione del ducato, et primogenitura nel signor Ottavio."  
"La bolla sopra la permutazione fatta

tra la camera Appostolica, et il signor duca di Castro, et le Grotte con Frascati."

"La bolla confirmatoria della venditione fatta dalla camera Appostolica, al signor duca di Castro, primo di Corchiano, Valerano, Borghetto, et Fabbrica."

"La bolla confirmatoria della permutazione fatta tra l'Hospedale di Santo Spirito, et la camera di Temuletto, Statua, et Polidoro con Corchiano, Valerano, Borghetto, et Fabbrica."

"L'istrumento fatto della venditione di Corchiano, Valerano, Borghetto, Fabbrica, et Fallere dalla camera Appostolica al signor Duca per prezzo di cinquantamila scudi."

"L'istrumento della permutazione fatta di Castro et le Grotte con Frascati."

"L'istrumento della sentenza per il fisco, et l'illustrissima signora Lucretia Ruere contra quelli di Stotavilla sopra il castello di Frascati."

"Cessione et Traslazione di Frascati per la signora Lucretia al signor Duca in luogo di che dà ad essa signora Lucretia 432 scudi annui perpetui d'un censo chiamato la Tolpha nuova comprata dalla camera Appostolica, qual censo detta camere hebbe dal signor Gio. Antonio di Gravina in cambio della terra di Santo Gemini, che la camera dà a lui."

E dalla "Copia grande delle esenzioni e privilegi":

"La bolla della liberatione del censo di tutto lo Stato."

"La bolla dell'esentione, et liberatione di tutto lo Stato del pagamento del sale alla camera Appostolica."

"La bolla del Valere, dove si contiene l'esentione del sale, l'esentione da tutte le dohane di Roma, et Patrimonio, con specificazione della stanga, et con specificazione ampla del privilegio della zecca."

"Instrumento dell'esecutoriali decreti per la camera in favore del Duca contra li dohanieri cioè che non duca possa esser forzata Sua Eccellenza a comprar l'erba, ma le sia lecito venderla ad altri."

## Una zecca per un nuovo Ducato: Castro

Scambiò con la Camera Apostolica Frascati (che aveva a suo tempo acquistato da Lucrezia della Rovere, vedova di Marc'Antonio Colonna) per il restante territorio del futuro Ducato nonché Nepi e Contea di Ronciglione; e nominò PierLuigi <sup>(3)</sup> (figlio naturale, nato a Roma il 19 Novembre 1503 e legittimato l'8 Luglio 1505, già nominato nel 1535 Gonfaloniere perpetuo e Generale delle

Armi di S. Chiesa) Duca di Castro con Bolla del 31 Ottobre 1537 con licenza, tra l'altro, di battere moneta d'oro e d'argento. Riuscì quindi a "crearsi" un Ducato in famiglia abbastanza vasto, inserito come un cammeo nel "cuore" stesso del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e quindi nello Stato della Chiesa; Ducato per questo motivo mal tollerato dai Pontefici successivi, che ne causerà la

caduta e distruzione nel 1649.

Desideroso di emulare Papa Pio II Piccolomini per Pienza e il Rossellino, si guardò bene dall'ingrandire ed elevare uno dei centri esistenti, magari la nativa Canino, a capoluogo del Ducato: scelse Castro, una "bicocca di zingari" (come la descriveva Annibal Caro nel 1532) <sup>(4)</sup>; ed incaricò Antonio da Sangallo il Giovane al tempo impegnatissimo al suo ser-



Fig. 2 - Pier Luigi Farnese Duca di Parma e Piacenza - Medaglia di Gian Federico Bonzagni detto "il Parmense".

<sup>(3)</sup> PierLuigi Farnese, figlio naturale del Cardinale Alessandro (poi Papa Paolo III), nacque a Valentano (?) il 19 novembre 1503 e fu legittimato con Bolla pontificia di Giulio II l'8 luglio 1505. Ebbe come precettore l'umanista Tranquillo Molosso di Casalmaggiore (che difese dalle soperchierie del Sacco di Roma del 1527, unico atto "positivo" di PierLuigi tramandato). Sposò a 16 anni Girolama Orsini di Pitigliano, dalla quale ebbe cinque figli: Vittoria nel

1519 (che sposerà nel 1547 il Duca di Urbino Guidobaldo II), Alessandro nel 1520 (fatto Cardinale a 14 anni, appena dopo la nomina del nonno a Papa), Ottavio nel 1524 (che sposò Margherita d'Austria e fu Governatore di Nepi, Duca di Camerino, Duca di Castro e Duca di Parma e Piacenza), Ranuccio nel 1530 (fatto Cardinale nel 1545 a 15 anni) e Orazio nel 1531 (che sposò Diana di Poitiers e fu Duca di Castro). Al servizio di Carlo V ai tempi del Sacco di Roma, si mise in luce per la sua spregiudicatezza; nel tentativo di occupare Castro nella fine del 1527 incorse nella scomunica di Clemente VII, a stento revocata per intercessione dal padre.

Nel 1528 ed anni seguenti fu agli ordini di Ferrante Gonzaga a Manfredonia, in Toscana ed Umbria. La sua fortuna si impennò con l'ascesa al Pontificato del padre il 14 ottobre 1534; fu fatto subito Gonfaloniere perpetuo e Generale delle Armi di Santa Romana Chiesa; e Duca di Castro il 31 ottobre 1537; Carlo V, nell'intento di mantenerlo dalla sua parte, gli concesse, oltre a buone pensioni, il cospicuo Marchesato di Novara, con Decreto Imperiale del 27 febbraio 1538; nello stesso anno si verificò uno spiacevole violento episodio col Vescovo di Fano. Nel 1540 e 1541 lo vediamo protagonista alla guida degli eserciti pontefici nella "guerra del sale", alla ribellione di Perugia ed alla guerra contro i Colonna, quasi emulo di Cesare Borgia. Dopo

lunghe trattative Paolo III riuscì a farsi dare il benestare di Carlo V (sfumata la possibilità di acquisire il Ducato di Milano) e del Collegio Cardinalizio e firmare il 26 agosto 1545 la Bolla di investitura del figlio PierLuigi nell'ambito Ducato di Parma e Piacenza (spuntato "in un sol giorno come un fungo", secondo lo stizzito e preoccupato commento del Cardinale Cesare Gonzaga); in cambio di queste due gemme dello Stato Pontificio furono restituite alla Camera Apostolica Nepi e Camerino. La politica svolta da PierLuigi per rafforzare il Ducato e le fortificazioni di Piacenza gli procurarono le ostilità di Ferrante Gonzaga Governatore di Milano e di Girolamo Pallavicino, Agostino Landi, Giovanni Anguissola e GianLuigi Confalonieri: la congiura di questi quattro, detta del PLAC, porta alla uccisione del Duca nella Cittadella di Piacenza il 10 settembre 1547 (l'imperatore, per vendetta politica contro il "Papa-papà", non impedì la congiura dei ghibellini locali). Scompariva così dal teatro d'Italia questa discussa figura, definita drasticamente e forse eccessivamente da Pompeo Litta: "Cattivo come uomo, pessimo come principe".

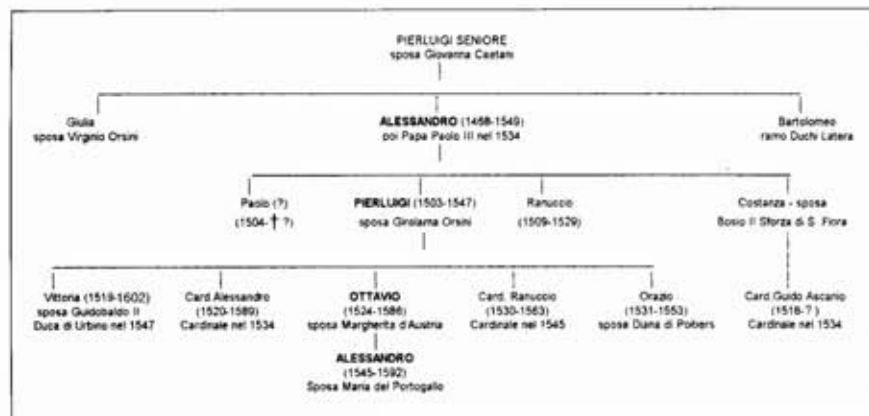
<sup>(4)</sup> Non si può parlare di Castro e dei Farnese, senza accennare ad Annibal Caro (Civitanova Marche 1507 - Roma 1566), scrittore italiano noto per la traduzione dell'Eneide (stampata postuma nel 1581), ma soprattutto per le "Lettere familiari" (raccolte in due volumi nel 1572-1574): circa ottocento che costituiscono un documento importantissimo della vita italiana del XVI secolo. Fu prima al servizio di Monsignor Gaddi, ricco e potente prelado fiorentino; quindi di Monsignor Guidiccioni Governatore della Romagna; e dal 1543 fino

alla morte della famiglia Farnese, prima sotto PierLuigi (fino alla sua morte nel 1547) quindi sotto il Cardinale Ranuccio e soprattutto sotto il Cardinale Alessandro (1548-1566).

Da due lettere si coglie la descrizione di Castro prima e dopo l'instaurazione del Ducato; nella prima, scritta a tutti i familiari di Monsignor Gaddi a Roma, del 13 ottobre 1532: "...De la stanza poi, Iddio ne guardi i cani, bisognerebbe o fuggir via, o chiudere gli occhi e gli orecchi per non vedere o sentire. Voi, Barbagrigia, conoscete il Bistolfo a discrezione di chi stiamo. Ci tiene con un certo acquerello e con certi tozzi di pane inferigno, che vi giuro per Manatò che in tre giorni che vi siamo stati io non ho tartito che due gallozole e queste anco mi sono tornate dentro di balzo, che vuol che siamo veramente schiavi confinati a cavar metallo". Ed invece nella seconda lettera a Paolo Giovo del 28 luglio 1543: "Ecco che m'è venuto pur dato in una idea. E' stato per essere io rapito ora da la divinità de le cose ch'io diceva. Siamo ora a Castro, dove piglio in gran diletto di considerare i giramenti delle cose del mondo. Questa città, la quale, altre volte che io vi fui per soffiare a le miniere, mi parve una bicocca di zingari, sorge ora con tanta e si subbita magnificenza, che mi rappresenta il nascimento di Cartagine".



Fig. 3 - Annibal Caro - Medaglia pubblicata dal Ghezzi nella 3ª ediz. (Padova 1742) delle "Lettere Familiari".



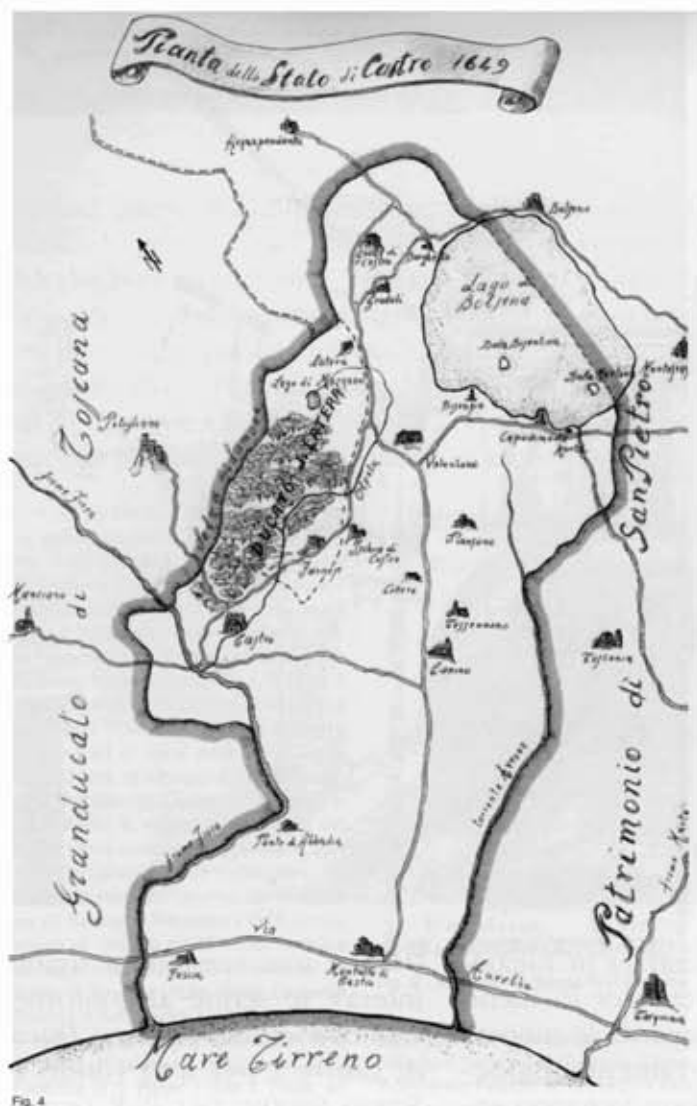


Fig. 4

vizio a Roma e Perugia, di progettare ed eseguire una città completa di fortificazioni, palazzi, chiese e di una piazza principale con Palazzo Ducale, Palazzo del Podestà, Hostaria e ..... Zecca.

La Zecca (5), che ricorda in parte quella costruita dal Sangallo in Roma nel 1507 presso il Banco di S. Spirito a Roma ("murata di travertino a similitudine di quella di Roma" come descriveva il Vasari) fu tra i primi edifici ad essere realizzato; per cui in data 25 Febbraio

1538 il ventenne Cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, confermava allo zio Pierluigi la piena facoltà di coniare monete di qualsiasi forma e valore e lo autorizzava ad importare, *libera da ogni Dazio*, nel suo Stato qualunque quantità d'oro, d'argento d'altro metallo monetario. Nello stesso documento vengono citati come Maestri di Zecca Leonardo Centone da Parma e Gianmaria Bossi da Reggio.

A questo punto tutto è

(5) Il "palazo de la zecha" è rilevabile dal disegno autografo n. 189 e 596 conservato agli Uffizi di Firenze che ne rappresenta la facciata nei più dettagliati particolari: piano terra in bugnato di travertino con ampio portale e due finestrelle ai lati; piano superiore partito da quattro lesene composte con quattro finestre rettangolari ai lati, su due file sovrapposte con stemma intermedio ed un finestrone centrale ad arco con sovrapposto grande stemma ducale (in altro disegno la pianta rivelava la presenza di un porticato simile all'Osteria); dall'esame

dei resti ritrovati dell'abbattimento si può dedurre che il palazzetto misurasse sul lato piazza 8,85 metri in larghezza e 16,70 metri in altezza. Il Palazzo della Zecca con il Palazzo A, o di Antonio Scaramuccia, si trovava sul lato breve di NE della Piazza, che misurava 65 x 20 metri; tra i due edifici, la via del Vescovado; i lati grandi della piazza erano chiusi dal grande edificio dell'Hostaria e del Capitano Meo a 13 arcate (sotto l'ultima il passaggio della via del Macello) da un lato; e da Palazzo "A", Palazzo di Giacomo Garonio e Palazzo Ducale (rima-

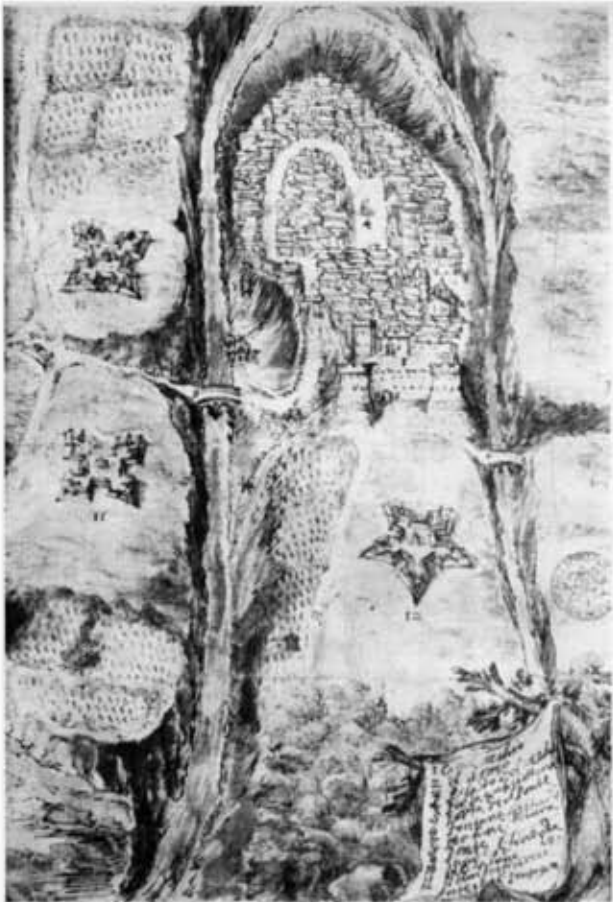


Fig. 5

Fig. 6 - Roma Palazzo già dell'antica Zecca. Facciata su largo O. Tassoni.



sto incompiuto) dall'altro; l'altro lato corto era formato dalla strada, dall'abside e campanile della Chiesa di S. Pancrazio e dal Palazzo del Podestà. Le quattro strade che si dipartono dalla Piazza avevano assi sfalsati in maniera da avere, per chi arrivava, la vista della facciata di un nobile edificio. G.K. Loukanski (nel suo volume "Les Sangallo", Paris, 1934), commentando il lavoro del Sangallo a Castro e comparandolo al lavoro di Bernardo Rossellino a Pienza di ottant'anni prima (1460), affermava: "...L'oeuvre presque

colossale, entreprise par Antonio à Castro peut bien être comparée à ce que fit Pie II Piccolomini à Pienza avec le concours de son architecte Rossellino. Mais Pienza existe encore....." Opera colossale certamente, quando si pensa che in breve tempo dovette progettare gli edifici civili pubblici di rappresentanza e di privati, nel contesto degli edifici preesistenti, e mura e fortificazioni che si adattassero ed integrassero con l'aspetto naturale del sito.

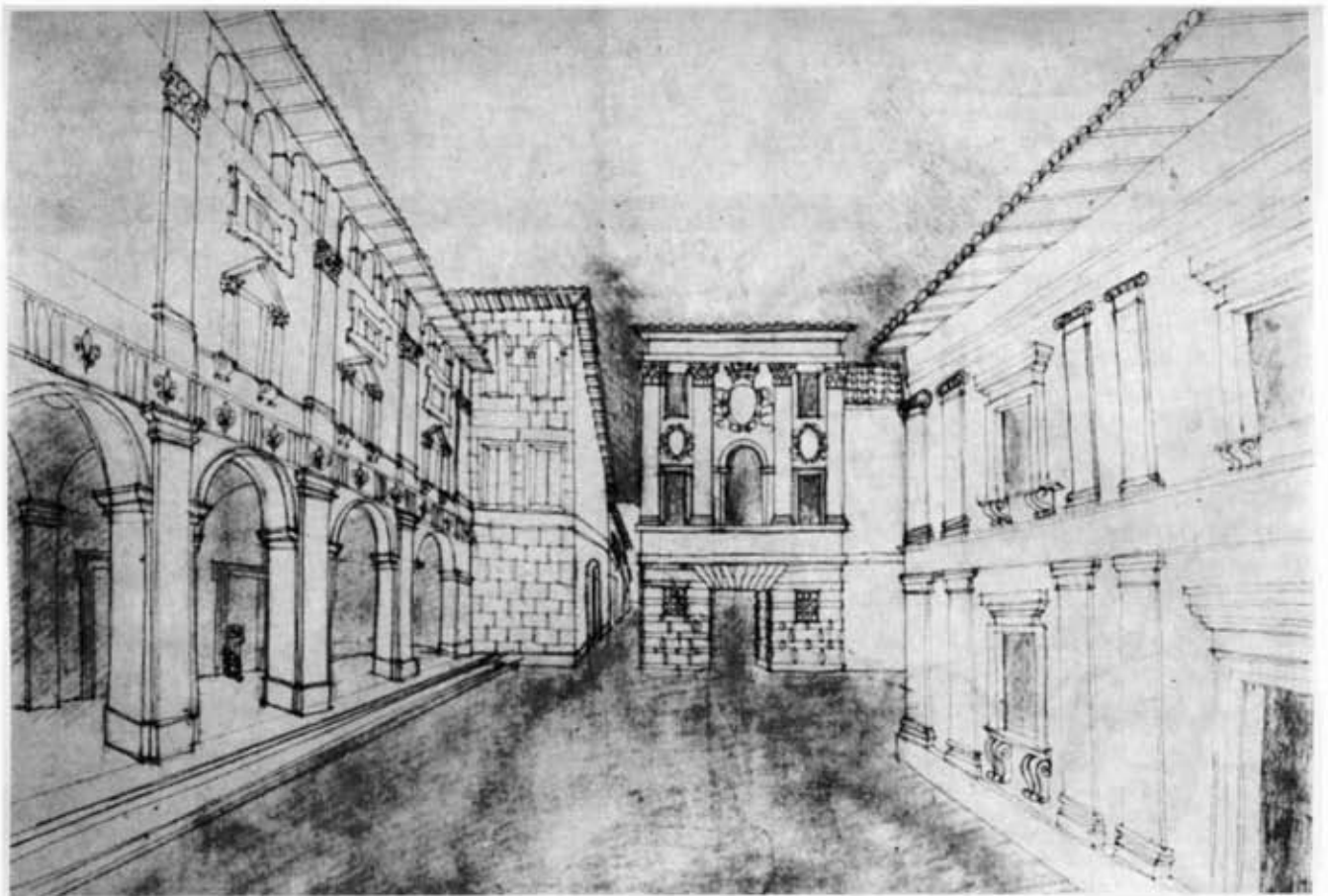


Fig. 7

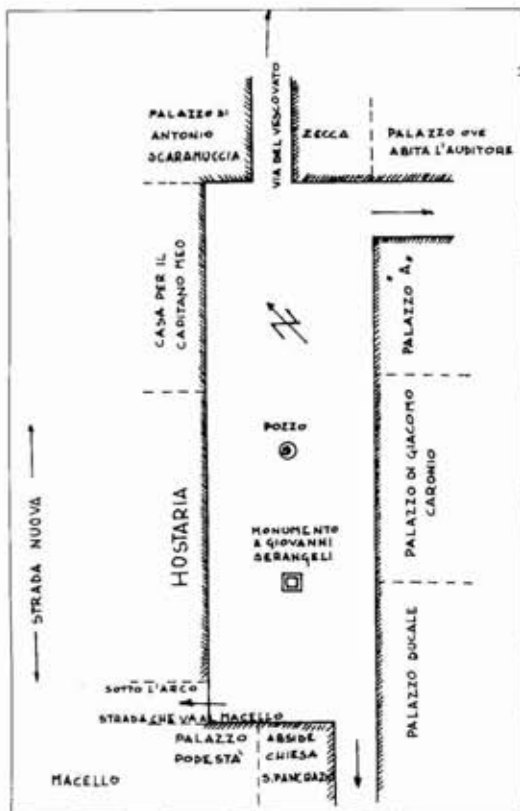


Fig. 7bis

pronto per l'entrata in funzione della Zecca, per lo meno per quanto riguarda le monete piccole, sicuramente Baiocchetto e Denaro; vengono stilati i Capitoli (non ritrovati!) e allestiti i coni, probabilmente a Roma, con la supervisione del Maestro dei coni Pontificio del tempo, cioè Leone Leoni, ovvero di Alessandro Cesati (detto il "Grechetto")<sup>6)</sup> allora al servizio dei Farnese ed al Leoni subentrato nella carica nel 1540, quasi sicuramente l'autore della tanto attesa "ponzoneeria della moneta grossa"; per l'iconografia, schemi canonici: lo stemma farnese al dritto ed il Santo patrono (San Savino nel nostro caso) al verso, a piena figura nel Denaro, a mezzo busto nel Baiocchetto

(tranne una versione a figura intera); le scritte al contorno citano: *Pierluigi Farnese Duca di Castro I* per il D (dritto e *Santo Savino* per il R (rovescio).

Si comincia a battere moneta minuta verosimilmente nel 1538-1540 (meglio la seconda data); l'Editto dell'11 Maggio 1542 per Roma, Castro e tutto lo Stato Ecclesiastico, comporterà grossi problemi di cambio. Una lettera di Leonardo Centone al Duca di Castro del 22 Giugno 1545 fotografa la situazione della Zecca di Castro a quella data.

Il 19 Luglio 1545 è una data importante per l'avvenire della Zecca di Castro: dopo estenuanti tentativi, ambascerie, incontri, Papa Paolo III rie-

<sup>6)</sup> Alessandro Cesati, detto "il Grechetto" nacque a Cipro da padre italiano e madre cipriota all'inizio del '500; nel 1530 lo troviamo a lavorare a Roma facendo parte, come Annibal Caro, della "famiglia" di Monsignor Gaddi prima e quindi di quella del Cardinal Alessandro Farnese. Nel 1540 venne nominato "Maestro dei coni" della Zecca di Roma subentrando al Leoni, dove rimase (sotto cinque Pontefici) fino al 1560, prima da solo e

poi con Giovan Giacomo Bonzagni (1547-1560), con la collaborazione di Gian Federico Bonzagni (1554-1560); fu anche Maestro coniatore per la Zecca di Castro (tra il 1538 ed il 1546), di Camerino (1542) e forse di Novara (1545-1547), sempre sotto i Farnese. Nel 1561 andò in Piemonte, dove divenne Maestro coniatore dei Duchi di Savoia; nel 1564 ritornò a Cipro, dove morì probabilmente dopo poco tempo.

Fu l'artista più originale e celebrato del suo tempo, ammirato da Michelangelo secondo quanto narra il Vasari; le sue monete, ma soprattutto le sue medaglie rivelano gusto e tecnica raffinati; celebre è quella per Paolo III del 1545 per commemorare l'istituzione del Ducato di Parma e Piacenza in favore del figlio PierLuigi: sul dritto un bel ritratto del Papa, sul rovescio è raffigurato Ganimede che annaffia con un'anfora i figli Farnese e la scritta

in greco "Egli annaffia bene" con gustosa allusione all'attività nepotistica di Paolo III.

Le monete per la Zecca di Castro sono un pò convenzionali, se si eccettua il ritratto di PierLuigi sul dritto del Mezzo Grosso e la finissima scena allegorica del rovescio del Paolo con l'unicorno che scaccia i serpenti dalla sorgente tuffando il corno nelle acque e la leggenda "la virtù procura la sicurezza".

Fig. 7 - Schizzo prospettico. Ricostruzione ideale della Piazza Maggiore di Castro in base ai disegni del Sangallo e dei resti affiorati.

Fig. 7bis - Pianta scala 1:500 - Ricostruzione dell'Autore.

sce ad ottenere dall'Imperatore Carlo V per il figlio PierLuigi (dopo aver lungamente "forzato" per Milano) l'autorizzazione alla infeudazione del Ducato di Parma e Piacenza (Ducato di Castro e Contea di Ronciglione passano al figlio Otta-

vio; Nepi ed il Ducato di Camerino vengono restituiti alla Chiesa); a questo punto PierLuigi si disinteressa completamente di Castro (7) e, tutto preso dal nuovo e più importante Ducato, scrive a Leonardo Centone di trasferirsi a Piacen-

Fig. 9 - Antonio da Sangallo il Giovane. Disegno per la facciata della Zecca di Castro (Dis. arch. 189 Uffizi, Firenze).

za come Zecchiere con armi e bagagli, cioè punzoneria ed altre attrezzature! Fa quindi Capitoli per la Zecca di Piacenza ed incarica Leone Leoni di allestire la "punzoneria" del nuovo Ducato come "Maestro Cuniatore" (8).

(7) Antonio Cordini, detto "Antonio da Sangallo il Giovane" (Firenze 1484 - Roma 1546) architetto, nipote di Giuliano ed Antonio il Vecchio; venne a Roma a 18 anni presso gli zii e quindi lavorò sotto il Bramante allora Architetto della Fabbrica di S. Pietro; collaborò con Raffaello in detta carica tra il 1516 ed il 1518 e quindi ne fu l'unico titolare fino alla morte (1546). Nei 43 anni di lavoro a Roma ed in varie parti dello Stato della Chiesa, al servizio di Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII e, soprattutto Paolo III, eseguì vari progetti dei quali sono conservati i disegni, per opere in parte eseguite o distrutte.

Tra le più notevoli citiamo: fortificazione di Parma e Piacenza (1525 circa); pozzo di Orvieto (1527-1536) fortezza di Ancona (inizio 1527) e Fortezza da Basso di Firenze (1534-1536); Cappella Paolina e Sala Regia in Vaticano (1539 + 1546); Rocca Paolina di Perugia (1540 + 1541); 2° progetto e modello della Fabbrica di S. Pietro (1538 + 1543); ed infine lavori di ristrutturazione del taglio del lago del Velino con cascata delle Marmore del 1546, anno in cui lo colse la morte in Terni.

Per Paolo III, prima Cardinale Farnese, in particolare, si ricordano i lavori a Palazzo Farnese in Roma (dal 1517 al 1541 e seguenti), il Palazzo di Gradoli (1520?), la ristrutturazione della Rocca di Montefiascone (1519), la fortezza di Caprarola (1521 + 1525), due tempie nell'Isola Bisentina del lago di Bolsena, lavori a Nepi per fortezza (1540 e seguenti) e quindi i lavori per la capitale del Ducato di Castro.

Questi furono iniziati nel 1537 e proseguirono per il resto della sua vita fino a poco dopo la nomina di PierLuigi a Duca di Parma e Piacenza.

Collaborarono a Castro con Antonio da Sangallo, spesso impiegato altrove, il fratello (Francesco) Battista detto "Gobbo" ed il cugino Bastiano detto "Aristotele"; dall'esame di quanto ritrovato e dai disegni suoi e dei collaboratori agli Uffizi di Firenze, si sa che il Sangallo progettò per Castro la piazza maggiore ammattonata sulla quale si affacciavano, oltre ai preesistenti edifici quali il Palazzo del Podestà e la Chiesa di San



Fig. 8 - Antonio da Sangallo il Giovane

Pancrazio (dal lato absidale): il Palazzo Ducale, il Palazzo di Giacomo Caronio, il cosiddetto Palazzo A, la Zecca, il Palazzo di Antonio Scaramuccia (o Palazzo B, su base preesistente) e la cosiddetta Osteria a tredici arcate (delle quali cinque occupate dalla Casa per il Capitano Meo e otto per il palazzo destinato al ricevimento degli ospiti del Duca).

Fuori dalla Piazza maggiore, abbiamo: la Chiesa ed il Convento di S. Francesco (con stanze riservate per il Duca) sulla punta di Prato Crotono e "Case private di Castro di più persone", quali Messer Sebastiano, Messer Matteo della Posta, Cavalier Sassuolo, Capitano Alessandro d'Alterni, Signor Sforza, Messer Antonio da Castro, Messer Agnolo da Castro e Cavalier Gandolfo (Castellano d'Ischia); tutti personaggi più o meno legati alla corte papale e desiderosi (o obbligati) di costruire casa a Castro per compiacere Paolo III o il Duca suo figlio.

Antonio da Sangallo il Giovane servì casa Farnese per quasi trent'anni, dal 1517 quando iniziò il lavoro di ristrutturazione del Palazzo in Roma sotto il Cardinale; e dal 1534 alla morte ("sul cantiere") a Terni per il Papa; tale era la considerazione nella quale era tenuto dal Cardinale Alessandro dall'aver voluto essere padrino di battesimo dei

figlioli Orazio e Giulia e da appellarlo affettuosamente "compare carissimo" in alcune lettere.

(8) Riportate dal Padre Ireneo Alfò ci sono pervenute due lettere sulla Zecca di Castro. La prima, dello Zecchiere di Castro Leonardo Centone, diretta da Castro il 22 Giugno 1545 al Duca PierLuigi (un mese circa prima che venisse investito del Ducato di Parma e Piacenza), dalla quale si rileva che in tal tempo si coniarono solo "Monete picciole" e che si stavano ancora preparando a Roma da parte di Messer Alessandro (Cesati, il Maestro dei Coni, detto il Grehetto) i con per le "Monete grosse": "De più V. Ecc. sa che anche li fece parola sopra quella Moneta, che al presente se batte qua, che era un poco fastidiosa a spenderla per rispetto del rotto che li entra, e che V. Ecc. comise, che fusse scritto a M. Alexandro che la ponzonaria de la Moneta grossa fusse expedita, e io ancho l'ho sollicitata per quanto ho potuto, nè fin qui se n'è potuto haver conclusione. Per il che desideraria, che V. Ecc. renovasse le comissioni sue, adiochè fusse finita, perchè in verità quella Moneta serà vista con miglior cera, che non è questa per li rispetti antediti."

Dalla seconda lettera del 21 Aprile 1546 indirizzata da Castro da Camilla Centone moglie dello Zecchiere

Leonardo e dal di lui socio Giovan Maria Bossi al Duca PierLuigi (un anno circa dopo l'investitura nel Ducato di Parma e Piacenza):

"Illmo e Eccmo Signor nostro, e Padrone Ossmo.

Subbito viste le benigne, e graziose lettere di V. Eccellentia dirette a Ms. Leonardo, nella quale gli offerisce il negotio della sua Zecca di

Piacenza, havemo mandato huomo apostata, e con celerità a notificarli il tutto per non trovarsi al presente qui a Castro, imperoch' come se vidde fuora di l'ombra di quella, & esserli suspesa la Zecca volse ricorrer a V. Eccellentia: ma se intervenne per trovarsi male il modo di possor comparirli innanzi. Et anco temette la persequizion di qualche suo creditore, e maxime del Cavalò, e così si astenne di venire, e da l'hora in qua sempre è stato fuora buscando come meglio ha possuto il vivere per lui, e per la sua famigliaola, e per esser lontano molte miglia V. Eccellentia non se meravigli si tardarà per tutta la ottava di Pasqua avenire ch' al detto tempo senza dubio alcuno vi sarà, e questo li diciamo certo imperoch' noi siamo bon testimonij della sua totale dispositione, e desiderio, il quale e finire, e far la sua vita sotto l'ombra di V. Eccellentia, finch'no mancarò come havemo detto, e di continuo con tutto il cuore humilmente ne li raccomandamo.

Di V. Illma e Ecc. S.

Da Castro alli XXI. di Aprile dil XLVI. Humili Servitori Camilla Centona e Jo: Maria Bosio.

All'illmo, e Eccmo Sig. nostro, e Padrone Ossmo il Sig. Duca di Parma e Piacenza."

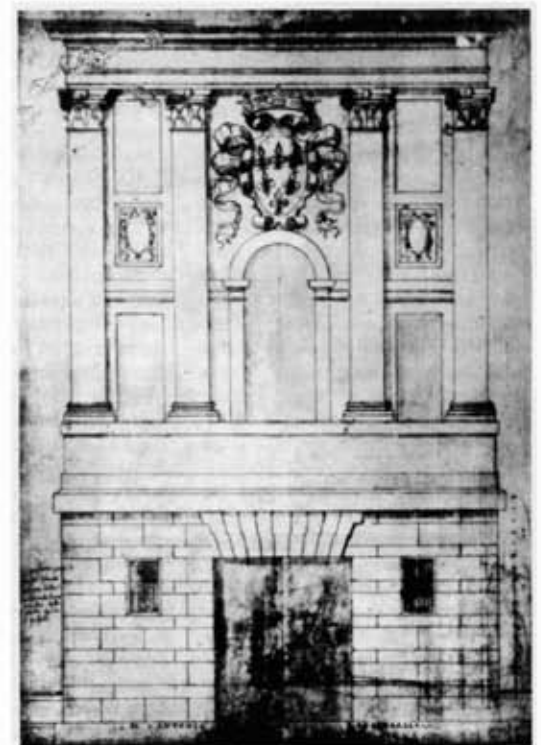
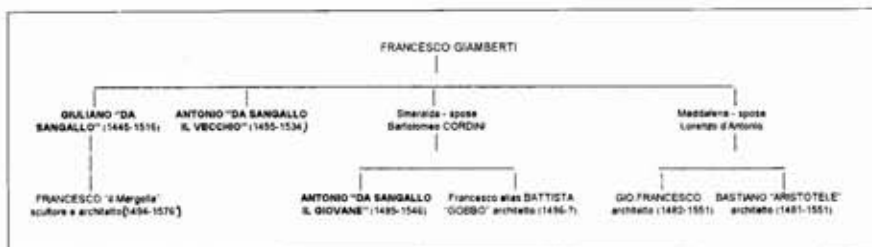


Fig. 9



In realtà, per evitare resistenze locali, non succede nulla di nuovo (unico fatto nuovo la "nascita" della Zecca di Novara con battitura di monete per il "nuovo" Marchese Pierluigi, citato nelle stesse anche come Duca di Parma e Piacenza e quindi datate dopo il 19/8/1545); ne dà un'idea la lettera di Madonna Camilla Centone e Giovan Maria Bossi da Castro al Duca di Parma e Piacenza Pierluigi.

Come si è detto, a Piacenza è tutto in stallo; a Castro nel frattempo arriva la "punzoneria grande e si inizia a battere anche la moneta grossa: Scudo

d'oro, Paolo d'argento, Grosso e Mezzo grosso in argento.

Il 10 Settembre 1547 nuovo scossone: l'uccisione a Piacenza del Duca Pier Luigi ad opera di nobili congiurati filoimperiali; il Duca Ottavio<sup>(9)</sup> si affretta a cercare di salvaguardare il suo "nuovo Ducato di Piacenza (ci riuscirà solo nel 1550) e di Parma (nel 1556), lasciando Castro al fratello minore Orazio<sup>(10)</sup> (in pratica, dal 1546 sino alla morte nel 1583 se ne occuperà il fratello maggiore Cardinale Alessandro Farnese!<sup>(11)</sup>).

Verosimilmente si continuò a battere a Castro le vecchie

monete di Pierluigi fino alla definitiva chiusura forse già nel 1548 o più oltre, ma comunque prima del 1564, come dimostra il rinvenimento di un mattoncino in travertino con incisa questa data incluso in un muro di conci di tufo costruito per sbarrare il portale dell'edificio (Dice il Giraldi "Informatione et discorsi dello Stato di Castro": "... "Il Palazzo dove habita l'Auditore, che già erano due, ed uno serviva per la Zecca, che si sono uniti insieme et fattoci le Carceri in uno di essi").

Da allora in poi (fino alla fine nel 1649 con la distruzione



Fig. 10 - Ottavio Farnese e Margherita d'Austria - Medaglia di Pier Paolo Galeotti detto "il Romano".

<sup>(9)</sup> **Ottavio Farnese**, figlio secondogenito maschio di PierLuigi e di Girolama Orsini, nacque a Valentano il 1 ottobre 1524; a lui toccò la successione al padre poiché il primogenito Alessandro fu avviato alla carriera ecclesiastica. Con la nomina di PierLuigi a Duca di Castro (31 ottobre 1537), fu fatto Prefetto di Roma e quindi (1538) sposò Margherita d'Austria, figlia naturale dell'Imperatore Carlo V e vedova del Duca Alessandro de' Medici (che gli portò in dote i feudi di Città Ducale, Castellammare, Stabia, Altamura, Ortona e l'isola di Ponza). Fu fatto Duca di Camerino il 15 novembre 1540 e quindi successe al padre nel Ducato di Castro quando questi fu nominato Duca di Parma e Piacenza il 19 agosto 1545, restituendo Nepi e Camerino alla Camera Apostolica. Si guadagnò sul campo di battaglia, con la conquista di Tournavert sul Danubio, la massima decorazione del tempo, il Toson d'oro, concessagli dal suocero Carlo V, durante la guerra che vide le truppe pontificie ed imperiali unite contro i protestanti della Lega Smalkadica. Dopo l'uccisione del

padre, avvenuta a Piacenza il 10 settembre 1547, si asserragliò in Parma cercando inutilmente di salvare la successione di PierLuigi, ma in ciò non l'aiutò neppure il nonno Paolo III; riottenne Parma da Giulio III il 25 febbraio 1550, cedendo Castro al fratello Orazio e riprendendolo alla di lui morte nel 1554.

Il 15 settembre del 1556 riottenne Piacenza secondo gli accordi del trattato di Gand dall'Imperatore Filippo II (subentrato al padre dopo l'inattesa abdicazione) e da allora, per trent'anni, resse i Ducati di Parma, Piacenza e Castro (di quest'ultimo in effetti si occupò la madre Girolama Orsini ed il fratello Cardinale Alessandro) fino alla sua morte, avvenuta il 18 settembre 1586. Gli successe il figlio Alessandro, nato il 27 agosto 1548, grande Condottiero delle Armate imperiali.

<sup>(10)</sup> **Ranuccio Farnese**, nato nel 1530, fu anch'egli avviato alla carriera ecclesiastica come il fratello maggiore Alessandro; nominato Priore dell'Ordine Gerosolimitano di Malta a Venezia nel 1543, Arcivescovo di Napoli nel

1545 e Cardinale al titolo di Sant'Angelo il 15 dicembre 1545, fu il terzo nipote nominato Cardinale dal nonno Paolo III (dopo Alessandro e Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora); fu Legato pontificio a Pisa e nelle Marche. Uomo di lettere, ebbe come segretario dal 1548 Monsignor Della Casa e dal 1558 come bibliotecario Fulvio Orsini. Mori giovane, nel 1565, ricordato per la sua mitezza e bontà.

**Orazio Farnese**, nato nel 1531, fu invece avviato alla carriera militare; nel 1539 fu fatto Prefetto di Roma; nel 1546 "emigrò" in Francia e l'anno seguente sposò Diana, figlia naturale del Re di Francia Enrico II; nominato Duca di Castro con Bolla "Quia postquam nos" del 4 novembre 1547, non vi mise mai piede; si segnalò in guerra sotto il suocero francese fino a perdere la vita nelle Fiandre all'assedio di Edino (Hesdin), nel 1554, senza lasciare figli.

**Vittoria Farnese**, primogenita di PierLuigi, nacque nel 1519; a lungo attese che il potente nonno, prima Cardinale e poi Papa, la maritasse con un partito degno della sua posizione; furono fatti i nomi dei più bei partiti d'Europa ma ragioni politiche contingenti scongiurarono di volta in volta le proposte; finalmente il 29 giugno del 1547, due mesi prima della tragica scomparsa del padre ucciso nella congiura di Piacenza, si coronò il suo sogno di ventottenne con il matrimonio con Guidobaldo II della Rovere, Duca di Urbino e Gubbio (stati confinanti e vassalli dello Stato Ecclesiastico), nipote di Don Ferrante Gonzaga, istigatore della congiura.

Vittoria sopravvisse a lungo al marito (morto nel 1577) e morì in tarda età

nel 1602, ultima della sua generazione Farnese.

**Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora**, figlio di Bosio II e di Costanza Farnese, figlia di Paolo III, nacque nel 1518; rampollo di quel ramo Sforza che attraverso Bosio, figlio di Muzio Attendolo e fratello di Francesco (Duca di Milano) e di Alessandro (Signore di Pesaro), si attestò nell'Italia centrale nella piccola Contea di Santa Fiora sull'Amiata per matrimonio con l'ultima erede degli Aldobrandini. Fu creato Cardinale nel 1534 dal nonno Paolo III assieme al cugino Alessandro, pochi giorni dopo il Conclave.

Fu nominato Cardinale Camerlengo: gesti numerose Sedi vacanti, a cominciare da quella del 1550 tra la morte del nonno Paolo III e la nomina del suo successore Giulio III.

<sup>(11)</sup> **Alessandro Farnese** nacque da PierLuigi e da Girolama Orsini nel 1520; primo maschio, fu avviato alla carriera ecclesiastica dal nonno Paolo III; uno dei primi atti compiuti dopo la sua nomina a Papa (13 ottobre 1534); fu quello di creare Cardinali i due giovani nipoti: Alessandro appunto allora quattordicenne, il 18 dicembre 1534 ed il cugino Guido Ascanio Sforza di S. Fiora, figlio sedicenne di Costanza.

Alessandro fece onore alla sua nomina, fu splendido prelato ed ottimo principe amministratore dei beni della Chiesa e dei Farnese e illuminato mecenate. Fu nominato vice-Cancelliere di Santa Romana Chiesa e quindi Diacono del Sacro Collegio, ed inviato come Legato pontificio sia presso l'Imperatore Carlo V che il Re di Francia Francesco I.

ne ordinata da Innocenzo X) circolò per il Ducato di Castro la moneta "grossa" e "piccola" di Pierluigi (battuta rispettivamente nei periodi 1546÷1548 e 1540÷1548) e quelle della Zecca di Roma o dello Stato Ecclesiastico (prove di circolazione della moneta di Castro di Pierluigi si hanno fino alla fine del XVI secolo).



Fig. 11 - Cardinale Alessandro Farnese - Medaglia di Giovanni Melone.

Nel 1565 fu nominato da Papa Pio IV Medici Legato perpetuo del Patrimonio. Ricchissimo ("la sua famiglia" contava 361 persone!) fu una grande figura di mecenate del tardo Rinascimento romano: la splendida villa-palazzo-castello di Caprarola, costruita tra il 1547 ed il 1559 dal Vignola sull'impianto di Antonio da Sangallo il Giovane e la Chiesa del Gesù (compiuta tra il 1568 e 1584 ed affidata ai Gesuiti) sono due gemme dell'architettura italiana. Dal 1545 in poi fu praticamente il Cardinal Alessandro a curarsi del Ducato di Castro per conto dei fratelli Ottavio ed Orazio, fino alla morte sopravvenuta il 2 marzo 1589.

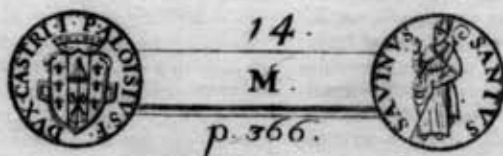
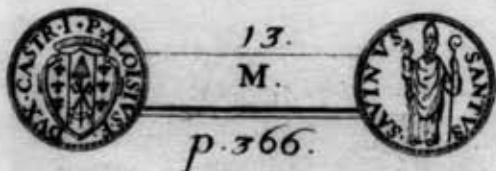
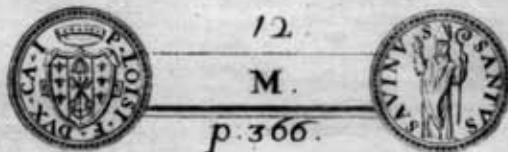
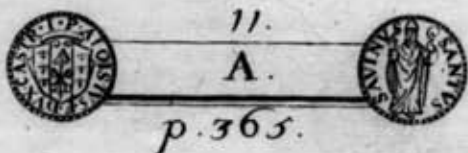
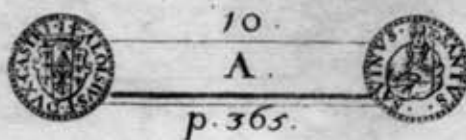
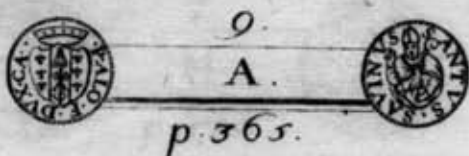
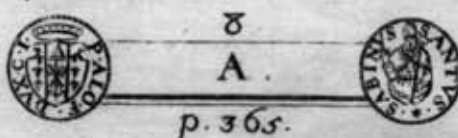
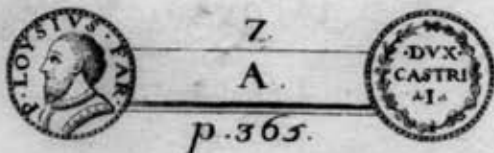
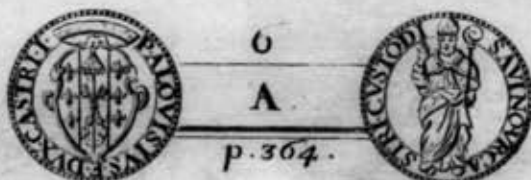
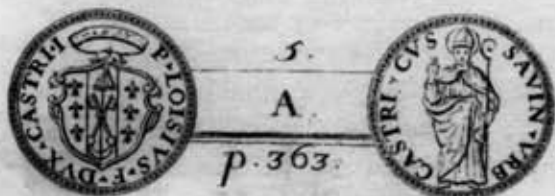
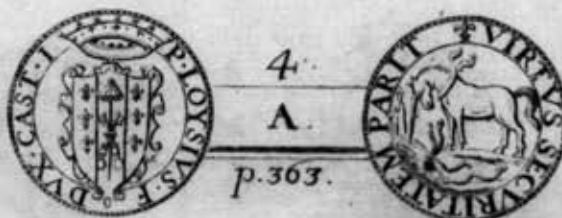
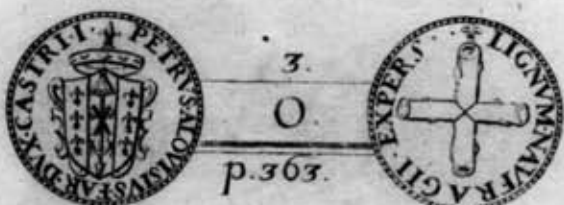
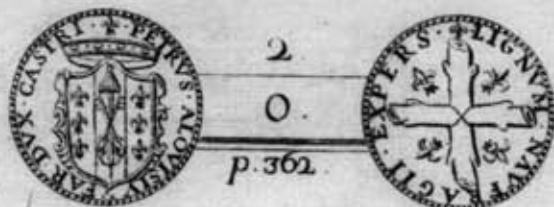
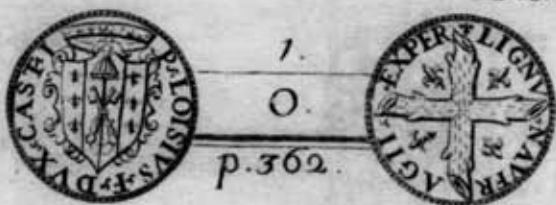


### SUCCESSIONE DEI DUCHI DI CASTRO

Pier Luigi	1537-1545	Nel 1537 viene investito del Ducato di Castro.  Nel 1545, investito del Ducato di Parma, lascia quello di Castro al figlio Ottavio.
Ottavio (1ª volta)	1545-1547	Alla morte del padre Luigi gli succede nel Ducato di Parma e lascia quello di Castro al fratello Orazio.
Orazio	1547-1554	Muore senza discendenza e il Ducato ritorna al fratello Ottavio.  Da ora in avanti i Farnese terranno contemporaneamente i due Ducati.
Ottavio (2ª volta)	1554-1586	Alla morte del fratello riprende il Ducato.
Alessandro	1586-1592	Succede al padre Ottavio.
Ranuccio I	1592-1622	Succede al padre Alessandro.
Odoardo	1622-1646	Succede al padre Ranuccio I
Ranuccio II	1646-1649	Succede al padre Odoardo e nel 1649 perde il Ducato di Castro (con la distruzione di Castro ordinata da Innocenzo X dopo la resa del 2 settembre 1649).



Monete di Castro  
Pier Luigi Farnese.



Esaminiamo ora le monete uscite dalla Zecca di Castro:

- |                                   |   |                |
|-----------------------------------|---|----------------|
| 1) <b>Scudo d'oro</b>             | } | moneta grossa  |
| 2) <b>Paolo d'argento</b>         |   |                |
| 3) <b>Grosso in argento</b>       |   |                |
| 4) <b>Mezzo grosso in argento</b> |   |                |
| 5) <b>Baiocchetto in argento</b>  | } | moneta piccola |
| 6) <b>Denaro in mistura</b>       |   |                |

Prima però due osservazioni in merito alla classificazione del C.N.I. (Corpus Nummorum Italicorum) per le monete di Castro; pur apprezzando i meriti di questa insostituibile opera fondamentale e lungi dal volere esprimere giudizi spregiudicati, è comunque necessario procedere ad una revisione ed aggiornamento su quella che resta, dopo il lavoro dello Zanetti e dell'Affò, l'unica fonte di notizie sulla Zecca di Castro.

La prima osservazione riguarda la data limite di funzionamento della Zecca; il C.N.I. recita: **CASTRO - Pier Luigi Farnese (1545-1547)** e inmancaabilmente ogni catalogo d'asta partirà con questo "incipit"; spiega inoltre il C.N.I. che Pier Luigi, pur creato nel 1539 Principe e Signore di Nepi e di Castro col privilegio di moneta, non aprì la zecca prima del 1545, anno in cui fu dall'Imperatore Carlo V investito del Ducato di Parma e Piacenza; con la sua morte, trucidato in una congiura, viene chiusa l'officina monetaria (commettendo l'errore inverso di quello commesso nel datare la Zecca del Marchesato di Nova-

ra). A parte qualche piccolo errore quali: torrente Olpetta (e non Olpeia) e 1537 (e non 1539) per l'anno in cui Pierluigi fu fatto Duca di Nepi e Castro, la principale rettifica da apportare è quella, come abbiamo già detto, di apertura della Zecca; per questa esistendo un post quem del 25 Febbraio 1538, possiamo considerare tranquillamente il 1540 circa; per quanto riguarda la data di chiusura "potenziale", se non proprio "effettiva", possiamo anche mantenere il 1547.

La seconda osservazione riguarda un argomento già rilevato da altro studioso per altre Zecche, vale a dire la opportunità, a differenza del C.N.I., di operare una *selezione* nella miriade di varianti di conio, per ogni tipo monetale (è di gran lunga più facile trovare due monete con una piccola differenza tra loro che assolutamente eguali, cioè provenienti dalla stessa coppia di coni), delle varianti di tipo particolarmente diversificate negli aspetti essenziali figurativi; lasciando da parte le "varianti di leggenda" e soprattutto le "varianti di punteggiatura", secondarie agli effetti concettua-

li e generate da imperizia o fretta degli addetti ai lavori della Zecca.

#### A) SCUDO D'ORO

D: P · LOISIVS · F · DVX · CAST · I

Stemma Farnese in cartella coronata e ornata di volute partito dei tre gigli (in palo); accostati ad un palo con chiavi decussate e legate a padiglione

R: (Giglio) LIGNV · · NAVFRAGII · · · · · EXPER ·

Croce di due tronchi d'albero, accantonata da quattro gigli. (Abbiamo descritto il C.N.I. 11).

Notiamo nel dritto il "palo" (parte verticale mediana dello scudo) con il padiglione e chiavi pontificie, simbolo della carica di Gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa ricevuta da Pierluigi dal padre Papa Paolo III; e mantenuta dai successivi Pontefici per gli eredi. Troveremo quindi questo stemma Farnese, oltre che al dritto di tutte le monete di Castro (tranne il mezzo grosso), in quelle per Parma e Piacenza dei Duchi Ottavio, Alessandro e successori (12).

Nel rovescio la Croce in legno, simbolo delle Chiesa e del suo Capo, è accompagnata dal motto "Lignum Naufragii experts" con riferimento all'arca di Noè ed alla saldezza dello Stato della Chiesa nel furore degli eventi (circa vent'anni prima i Lanzichenecchi mettevano a sacco Roma).

(12) Il blasone dei Farnese, inizialmente "d'oro, a sei gigli d'azzurro", ebbe poche varianti; la principale fu quella del 1535 quando Pierluigi venne nominato Gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa, per la quale il blasone divenne: "d'oro, al palo di rosso, caricato dal gonfalone papale al naturale, attraversato da due chiavi affrontate e decussate, quella in banda d'oro, l'altra d'argento, legate

d'azzurro, ed accostato da sei gigli dello stesso. Ottavio vi aggiunse le armi di Asburgo e Borgogna portate dalla moglie Margherita d'Austria, figlia naturale dell'Imperatore Carlo V; il Duca Alessandro vi aggiunse nel 1587, appeso sotto lo scudo, il collare del Toson d'Oro ed al centro dello scudo l'arma di Portogallo in onore della moglie Maria.

## Una zecca per un nuovo Ducato: Castro



Fig. 13

Le caratteristiche tecniche sono:

**diametro:** 25 mm. (diminuito fino a 23,25 mm in un esemplare di Piacenza);

**peso** (secondo Zanetti): grani 71 + 81/107 di libbra (bolognese) =  $71,757 \times 0,047116 = 3,3809$  gr. (3,39 gr., secondo i Capitoli della Zecca di Roma del tempo, per il Fiorino da Camera e Scudo d'oro per Paolo III); li troviamo al massimo a 3,38 gr (C.N.I. 7 in condizione C1 della Collezione di Sua Maestà) e, "ridotti", fino a 3,17 gr.;

**metallo:** oro al titolo (o bontà) di 22 carati: cioè 916,6‰, con tolleranza  $\pm 0$ ;

**valore:** 10 Giuli (o Paoli), 20 Grossi, 100 Bolognini (in seguito 105-110-112, secondo l'Affò);

**rarietà:** R/3 (d'accordo con il Bellesia);

**valore di mercato:** sui 3 milioni di lire, in conservazione BB/qSPL.

**tipologia base:** per il D essenzialmente una sola: con la corona e scudo centrati o spostati verso l'alto ad interrom-

pere la scritta; anche per il R essenzialmente una sola, quella del n. 1 dello Zanetti (il n. 2 a tronchi lisci ed il n.3 senza gigli accantonati non trovano riscontro né nel C. N.I., né altrove; comunque ottenibili per difetti del coniatore)

Se ne può dedurre che i punzoni del "Grechetto" siano arrivati da Roma in unica serie; con i quali siano state approntate varie serie di coni, con varianti di centratura da parte delle maestranze della Zecca di Castro.

#### B) PAOLO

D: P · LOYSIVS · F · · · DVX · CAST · I

Stemma Farnese come descritto per lo Scudo d'oro

R: (Giglio) VIRTUS SECVRTATEM PARIT

Unicorno, stante a sx con nastro svolazzante al collo, immerge il corno nelle acque di una sorgente, scacciandone serpenti.

Notiamo nel rovescio l'Unicorno, simbolo di virtù, che allontana con tal valore i serpenti nemici, procurando così la sicurezza della sorgente; il

concetto dell'impresa è ripreso dalla scritta.

Resta da definire il significato dei nastri sul collo forse il segno del servizio sotto la Chiesa. Nessuno ha finora notato, solo per questa moneta, la presenza sopra la groppa di un segno  $\mathcal{J}$ , probabilmente dello Zecchiere Leonardo Centone. Proprio in questo rovescio si vede la mano finissima di Alessandro Cesati "il Grechetto"; il motivo del rovescio fu ripreso ed ampliato da G.F. Bonzagni per medaglie per Pierluigi Duca di Parma e Piacenza e per Paolo III, con aggiunta all'Unicorno del torello parmense e della lupa piacentina (nonché per altre medaglie di G.F. Bonzagni, Leone Leoni, P.P. Galeotti ed altri).

Le caratteristiche tecniche sono:

**diametro:** 26 mm. (diminuito fino a 25 mm in quello in mio possesso);

**peso:** (secondo Zanetti) 84 grani scarsi bolognesi  $\rightarrow 83,95 \times 0,047116$  gr. = 3,955 gr.; dall'istrumento della Zecca Romana (1540): 80  $\frac{3}{4}$  grani roma-



Fig. 14

ni →  $80,75 \times 0,04905 = 3,9608$  gr.; e sempre lo stesso Istrumento diceva: "LXXXV Grossi [Papales = Giuli o Paoli] cum tribus quartis alterius Grossi, sint ponderis unius libre" cioè - 1 libbra romana/85,75 Paoli = 339,072 gr./85,75 Paoli = 3,964 gr.; tutti e tre i dati danno un peso di 3,96 gr. circa, mentre, nella realtà, stranamente abbiamo:

in C.N.I. 15: 4,28 gr. (in conservazione C1)

e in C.N.I. 14: 4,17 e 3,98 gr (in conservazione C2)

e, nell'esemplare in mio possesso 3,98 gr. (in C2), abbastanza tosato.

**metallo:** argento con *titolo* (secondo il già citato Istrumento della Zecca di Roma del 1540<sup>(13)</sup>) di XI unciarum et unius denarii =  $11 \times 24 + 1 = 265$  denari, i quali, rapportati alle 12 onces = 288 denari della libbra di argento di coppella, davano una lega del  $265/298 = 920\%$  o  $916,6\%$

**valore:** 1/10 di Scudo d'oro, 2 Grossi, 4 Mezzo grosso, (10 bolognini, e dopo  $10,5 \div 11$ );

**rarietà:** Secondo me il Paolo è più raro dello Scudo d'oro: 4 soli esemplari nel C.N.I. (tutti nella Collezione di Sua Maestà!) e quindi assente al Museo Civico di Bologna, ai Medaglieri Fiorentini e Milanesi, ai Musei Civici di Padova, Pavia e Venezia.

E, a mia conoscenza, assente al Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana ed al Museo Civico di Piacenza.

Oltre all'esemplare in mio possesso, acquistato come Lotto 320 all'asta Artemide III del Settembre 1996 (proveniente dall'Asta Ratto, Lotto 419, del 1962), a mia conoscenza sono stati messi all'asta nel tempo solo altri tre esemplari; ne valuto pertanto una rarità R/4;

**valore di mercato:** perlomeno pari o superiore a quello dello Scudo d'oro, in base alle precedenti considerazioni.

**tipologia base:** sia per il D che per il R la tipologia è senz'altro una sola; si può quindi dedurre che, come per lo Scudo d'oro, i punzoni del "Grechetto" siano arrivati da

Roma in unica serie; con i quali siano stati approntati da parte delle maestranze della Zecca di Castro tre, o poco più, serie di coni con piccole varianti di punteggiatura.

### C) GROSSO

*D:* P · LOISIVS · F · DVX · CAST · I ·

Stemma Farnese come descritto per lo Scudo ed il Paolo.

*R:* SAVIN · URB · CASTRI · CVS

San Savino, mitrato ma senza nimbo, in piedi di fronte, benedice con la dx e tiene il pastorale con la sx.

Notiamo che compare sul R il Santo Patrono di Castro S. Savino Vescovo e Martire, come troveremo anche nei rovesci del Baiocchetto e del Quattrino; risulta essere Santo Protettore anche di Fermo, Faenza, Siena, Monte S. Savino (Arezzo), Castel S. Savino (Perugia); ha chiesa dedicata in Spoleto, sua città natale, Assisi, Camerino; c'è poi un altro S. Savino, protettore di Piacenza, Orvieto, Catania, Canossa di Puglia, Monselice, S. Apollinare Nuovo, Brescia ed altri luoghi).

<sup>(13)</sup> Nello Stato Ecclesiastico le Zecche operanti al tempo di quella di Castro, erano, oltre a Roma: Macerata, Ancona e Fano nella Marca; Parma e Piacenza, Bologna, Perugia (dal 1540), Camerino, Urbino, Rimini; e fuori: Avignone.

Negli Stati italiani: Novara (a PierLuigi Farnese dal 1538), Milano, Ducato di Savoia, Repubbliche di Venezia, Genova e Siena (fino al 1558), Ferrara,

Mantova, Modena, Reggio, Ducato di Toscana e Regno di Napoli.

## Una zecca per un nuovo Ducato: Castro



Fig. 15

S. Savino è inoltre raffigurato nel R delle Parpagioline per Paolo III a Piacenza e nel Quattrino per Ottavio Farnese per Parma e Piacenza.

Le caratteristiche tecniche sono:

**diametro:** 24 mm. (diminuito fino a 21 mm.)

**peso:** (secondo Zanetti, per gli esemplari da lui posseduti): 37 grani (bolognesi?) x 0,047116 gr. = 1,7433 gr. Secondo l'Editto di Roma del 1542:37 e 1/6 (romani) = 37,16x0,049 = 1,8212 gr.

Nella realtà li troviamo nel C.N.I. del peso al massimo di 1,75 gr. in C2 (l'esemplare in mio possesso pesa 1,725 gr.); normalmente 1,70 ÷ 1,60 gr.; fino ad arrivare ad esemplari tosatati e bucati di 1,58; 1,32; 1,17; 1,13 gr.

**metallo:** argento, con titolo (in analogia con i Capitoli della Zecca della Marca d'Ancona del 1508 e della Marca e Roma del 1529) di "onze 11 e dinari uno", come nei Grossi Papali=Giuli=Paoli; e cioè del 920‰ → 916,6‰ (in realtà, a guardare il mio esemplare, sembrerebbe titolare 833‰ o meno)

**valore:** 1/20 di Scudo, mezzo Paolo, 2 Mezzi Grossi, 5 o 4

Bajocchetti (vedremo dopo)

**rarietà:** piuttosto raro, direi R/2, R/3, con un *valore di mercato* superiore alle 800.000 lire in BB

**tipologia base:** anche in questo caso, sia per il D che per il R, la tipologia è una sola con la punta dello scudo al D che interrompe la scritta in basso nel 5% dei casi ed i piedi del Santo che interrompono la scritta in basso nel 95% dei casi.

Anche in questo caso si può ragionevolmente dedurre che, come per lo Scudo ed il Paolo, i punzoni del "Grechetto" siano arrivati da Roma in unica serie; con i quali siano state approntate varie serie di coni con piccole varianti di leggenda (spesso errori grossolani delle maestranze della Zecca di Castro), ad esempio:

CXXS, CAS per CVS  
CMST per CAST  
VRRB per URB

e di punteggiatura.

## D) MEZZO GROSSO

D: P · LOYSIVS · FAR ·  
Busto a sx di Pierluigi Farnese barbuto e corazzato

R: DVX · II · CASTRI · II · I · II  
entro corona di due bracci di

campanule (?), montanti ai lati e legati sopra e sotto.

Notiamo che è l'unico caso in cui appare l'effigie di Pierluigi su moneta, al posto del solito stemma Farnese.

Le caratteristiche tecniche sono:

**diametro:** 17 mm. (diminuito fino a 16 mm.)

**peso:** l'esemplare dello Zanetti, che si guarda bene dal chiamarlo Mezzo grosso (semmai Doppio Bajocchetto) pesava 13 grani (bolognesi?), cioè 13x0,047116 = 0,6125 gr.; ma a suo criterio, se ben conservato, poteva pesare il doppio del Bajocchetto d'argento che è comunemente del peso di 8 grani, e quindi 16 grani x 0,047116 = 0,7538 gr.

Noi troviamo nel C.N.I. pesi tra 0,66 e 0,50 gr.; al Museo di Piacenza 0,6÷0,49 gr.; al Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana 0,59÷0,46 gr.; l'esemplare in mio possesso pesa 0,614 gr. (abbastanza tosatato); in definitiva 0,66÷0,46 gr. Penso che in questo ampio campo di variabilità ci si possa ridurre a due classi:

1<sup>a</sup> 0,75 gr. → con tosatura fino a 0,67 gr.



Fig. 16

2<sup>a</sup> 0,60 gr. → con tosatura fino a 0,46 gr.

ascrivendo la prima classe al Mezzo Grosso pari alla metà del Grosso buono da Bajocchi cinque (dopo l'Editto del 1542)  $(0,30 \text{ gr.} \times 5 \text{ Bajocchetti}) / 2 = 0,75 \text{ gr.}$ ; e la seconda classe per il vecchio Grosso da Bajocchi quattro (anteriore al 1542):  $(0,30 \times 4) / 2 = 0,60 \text{ gr.}$ , ipotesi che resta tutta da verificare.

**metallo:** argento, con titolo presumibilmente uguale a quello del Grosso, e cioè 920‰ → 916,6‰ (all'aspetto, più vicino a questo titolo del Grosso)

**valore:** 1/40 di Scudo, 1/4 di Paolo, ovviamente 1/2 Grosso,  $2,5 \div 2$  Bajocchetti

**rarietà:** piuttosto raro, direi R/2, con un *valore di mercato* di circa 500.000 lire per conservazione BB/qSPL

**tipologia base:** anche in questo caso, sia per il D che per

il R, la tipologia è una sola; si può ragionevolmente dedurre che, come per lo Scudo, Paolo, e Grosso, i punzoni del "Grechetto" siano arrivati da Roma in unica serie; con i quali siano state approntati alcune serie di coni con piccole varianti di punteggiatura e sulla corona floreale del R da parte delle maestranze della Zecca di Castro.

#### E) BAIOCCHETTO

D: P · ALOISIVS · F · DVX  
CASTRI · I ·

Stemma Farnese (come descritto per lo Scudo, Paolo e Grosso) rappresentato in più fogge

R: SANTUS · SAVINVS ·

Il Santo mitrato e senza nimbo a mezza figura con pastorale nella sx e benedicente, o tenente il libro con la dx, ovvero il Santo mitrato e senza nimbo in piedi di fronte, con pastorale nella sx e benedicente con la dx.

Per le osservazioni su S. Savino, vedere quanto detto per il Grosso.

Le caratteristiche tecniche sono:

**diametro:** 15 mm. (diminuito fino a 12,5 mm)

**peso:** secondo lo Zanetti i Capitoli della Zecca di Roma del 1537 prescrivevano che se ne facessero 930 per libbra (romana = 339,07 gr.), cioè  $339,07 / 930 = 0,3696 \text{ gr.}$

Poiché troviamo, su circa 50 esemplari esaminati (C.N.I., Medagliere Vaticano e quelli in mio possesso), che i pesi variano fortemente (tra  $0,40 \div 0,22 \text{ gr.}$ ), provo anche qui ad azzardare l'ipotesi, tutta da verificare, di due serie: con pesi  $0,36 \rightarrow 0,22 \text{ gr.}$  prima dell'Editto del 1542; e  $0,40 \rightarrow 0,30 \text{ gr.}$  (come ad esempio quelli del C.N.I. ai numeri 49÷58 con i due lati dello stemma al D rientranti in alto) per la seconda.



Fig. 17

Una zecca per un nuovo Ducato: Castro



Fig. 18

**metallo e titolo:** argento, con titolo (Capitoli della Zecca di Roma del 1537) di 9 e 3/4 onces su 12 onces di argento di coppella = 833‰

**valore:** 1/80 di Scudo, 1/8 di Paolo, 1/4 di Grosso, 4 Quattrini (o altro, come vedremo)

**rarietà:** raro, direi R/1, con valore sulle 200.000 lire in conservazione BB/SPL, 100.000 lire in MB/BB, 70.000 lire o meno in MB.

**tipologia base:** per il Bajocchetto ho individuato tre tipologie di punzoni per il D secondo la forma dello scudo Farnese (semiovale, a punta, con una voluta per lato; a cuore largo, senza volute; lo stesso con i due lati rientranti in alto); e tre per il R per la figura del Santo (vedi sopra).

Notiamo al proposito che fino al 1546 si era battuta presso la Zecca di Castro unicamente "moneta minuta" (Bajocchetti e Quattrini); mentre per la "grossa", in attesa "della punzoneria di M. Alessandro", evidentemente si provvedeva facendo circolare quella di Roma; i punzoni per le "minute" erano stati quindi allestiti tempestivamente e, per permettere un lavoro accelerato, in più serie che consentissero di approntare, ove occorresse, più coni.

F) QUATTRINO

*D:* P · ALOISIVS · F · · · DVX · CASTRI · I

Stemma Farnese, come già descritto, in due fogge (largo e ovale)

*R:* · SANTVS · · · SAVINV · S · San Savino mitrato e senza nimbo, sempre a figura intera, con pastorale nella sx e benedicente con la dx (in due versioni: di fronte e volto a sx con pastorale obliquo)

Le caratteristiche tecniche sono:

**diametro:** 19 mm. (diminuito fino a 15 mm)

**peso:** nei Capitoli della Zecca di Roma del 1537 (e fino al 1542) si ottenevano da una libbra d'argento (339,07 gr.) 440 Quattrini, del peso quindi di 0,77 gr.

Nulla sappiamo del peso del Quattrino dopo il 1542, ma anche in questo caso troviamo una gamma di pesi: da 1,00 gr. (in un caso addirittura 1,10 gr.) a 0,55 gr. (in un caso addirittura 0,46 gr.) che fa pensare a due serie di pesi, prima e dopo il 1542, ad esempio:

- 1,00 → 0,75 gr. prima del 1542;

- 0,77 → 0,56 gr. dopo 1542.

sempre con tutte le riserve di riscontro del caso.

**metallo:** mistura, cioè lega molto povera in argento, con titolo compreso tra 83,3‰ e 57,92‰; - i Capitoli della Zecca di Roma del 1537 fissavano una "bontà" di 20 denari per libbra, cioè 20/288 = 0,694 = 69,64‰

**valore:** come abbiamo già detto, prima dell'Editto del 1542 ci volevano 4 Quattrini per un Bajocchetto; dopo il 1542, per i Bajocchetti già battuti diminuiti e sbolzonati, 4 Quattrini vecchi o 3 Quattrini nuovi per Roma e Castro e 6 Quattrini per il resto dello Stato Ecclesiastico; mentre per i Bajocchetti nuovi tornava l'equivalenza di 4 Quattrini nuovi.

**rarietà:** direi non comune (NC), con valore sulle 120.000 lire in conservazione + BB/qSPL, 80.000 lire in BB e 40.000 lire in MB.

**tipologia base:** come già detto, individuerei due serie di punzoni per il D (a scudo largo ed a scudo ovale) e due per il R (con il Santo di fronte o volto a sx). Per spiegare l'opportunità di approntare quattro serie di punzoni originali, si rimanda a quanto osservato per il Bajocchetto.

**E'** noto che quasi tutti gli Stati dell'Italia settentrionale o centrale erano feudi imperiali o della Chiesa; tra le autonomie di cui godevano vi era quella di battere moneta; la Zecca poteva essere un'azienda di stato ovvero, molto più spesso, veniva data in appalto a privati: gli "Zecchieri". Questi stipulavano un contratto col Signore in base al quale venivano stabiliti valori monetari, quantità, pesi, metalli e titoli. Per la Zecca erano necessarie attrezzature e locali appropriati; la "punzoneria" veniva di solito commissionata al "Maestro dei conii", ricorrendo spesso a quelli che già operavano presso altre Zecche. Lo Zecchiere si approvvigionava della materia prima: il metallo, o grezzo in pani o verghe o con altre monete rastrellate sul mercato; il metallo veniva portato dai mercanti in una determinata quantità, in base alla quale ed al suo titolo ottenevano in cambio la moneta battuta dalla Zecca, ma non per lo stesso peso o valore; la differenza era il ricavo dello Zecchiere: 2÷5% per le monete d'oro e d'argento, 10÷15% per quelle in mistura (proprio queste, essendo battute in larga quantità, finivano per essere rifiutate o ridimensionate con bandi o editti). Il Signore affittava la Zecca, stipulava i Capitoli e periodicamente controllava tramite il "saggiatore", peso e percentuale di metallo pregiato contenuto; vi erano tolleranze, passate le quali tutto finiva nel crogiolo; in caso di frode grave, lo Zecchiere rischiava la pena capitale.

Per la coniazione venivano approntati i conii: il *conio superiore* (o conio di martello, o torsello), più soggetto a rottura poiché veniva colpito direttamente dal martello, per cui vi si affidava la parte meno elaborata della moneta, ed il *conio inferiore* (o conio d'incudine, o pila), incastrato nell'incudine monetaria, con la parte più delicata ed elaborata della moneta; ed infine, tra i due, il tondello dal quale si ricava per battitura la moneta.

Per approntare i conii si usavano i *punzoni*, che erano praticamente dei ceselli in "acciaio finissimo" (Cellini), sulla punta dei quali si cesellavano in rilievo lettere, parti di figure, simboli, punteggiatura: venivano usati per battere con il martello sui conii in ferro arroventato per creare in negativo nuovi conii o ritoccare quelli consunti. Quando si diede nel Rinascimento prevalenza alla figura sul simbolo e sulla scritta, l'approntamento dei punzoni fu affidato alle mani esperte dei "Maestri coniatori"; poiché per l'approntamento dei conii dai punzoni provvedevano spesso le maestranze della Zecca, succedeva che spesso si operasse in maniera grossolana e confusa, da cui la stragrande quantità delle cosiddette "varianti

Fig. 19 - Interno di Zecca rinascimentale con le varie fasi di lavorazione per il conio delle monete - da antica stampa tedesca.

Fig. 20 - Schema dell'operazione di conio di una moneta.



Fig. 19

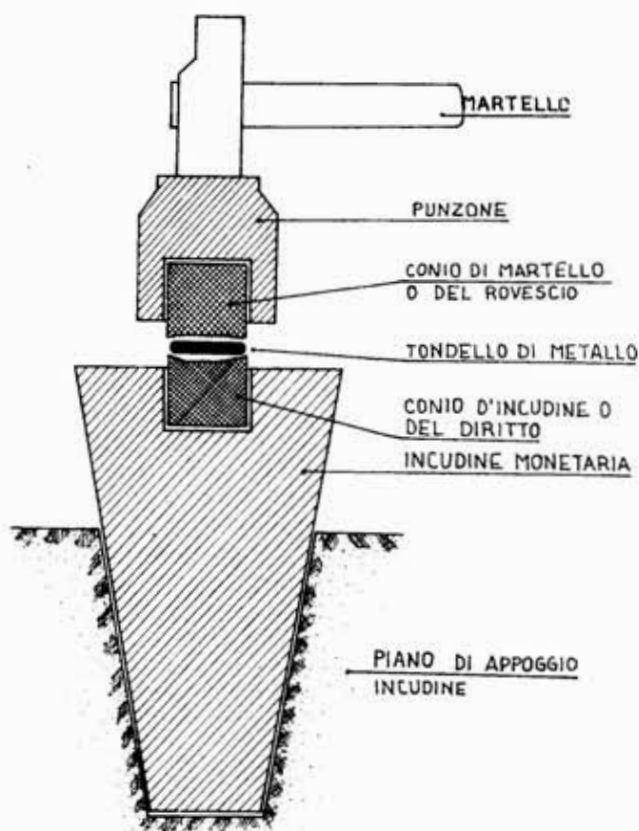


Fig. 20



### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. CORPUS NUMMORUM ITALICORUM VOL. XIV Umbria-Lazio (Zecche minori) - Roma 1910-1942 pagg. 246-255 e TAV. XVII nn. 10-26
- AA.VV.: "I Farnese nella Tuscia Romana" - Incontro a Palazzo Farnese di Caprarola, 25 e 26 Marzo 1983, Agnesotti, Viterbo, 1985
- AA.VV.: "Milano, Civiche raccolte numismatiche: Medaglie secolo XVI - Volume I (AA.VV.: - Cavallerino) e Volume III (Benvenuto Cellini - Pompeo Leoni)" - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Roma, 1994
- AFFO' P. IRENEO: "Zecca e Moneta parmigiana" - Parma Carmignani, 1788 (Ristampato nel Tomo III dello Zanetti)
- AFFO' P. IRENEO "Vita di Pier Luigi Farnese ..." Milano, Giusti, 1821
- AIMO PATRIZIA e CLEMENTI RODOLFO: "Castro", in Archeologia, Quaderni, n. 4, pagg. 25-40
- AIMO PATRIZIA e CLEMENTI RODOLFO: "La Piazza di Castro" in Bollettino n. 23 della Società Storica Maremmana, Grosseto, Gennaio/Giugno 1971
- ANNIBALI P. FLAMINIO MARIA: "Notizie storiche della Casa Farnese" voll. 2 - Montefiascone, Tipografia del Seminario, 1817/8
- BAFFIONI GIOVANNI: "Annibal Caro e la Città di Castro" Monografie romane IV dell'Alma Roma, Tip. Nardino, Roma, 1967
- BELLESIA LORENZO: "Varianti di conio - Appunti sulla gestione di una Zecca" - in Panorama Numismatico n. 15, 1986
- BELLESIA LORENZO: "Guastalla: una piccola grande Zecca", in Panorama Numismatico nn. 69, 72, 74, 80 del 1993/4.
- CARO ANNIBALE: "Delle Lettere Familiari del Commendatore Annibal Caro" Voll. 3 - 5<sup>a</sup> ed. Comino, Padova, 1763
- CARPI ELENA: "Che bel mestiere quello dello Zecchiere", in Cronaca Numismatica n. 60 - Gennaio 1995.
- CAVOLI ALFIO: "La Cartagine della Maremma", Scipioni, Roma, 1990
- CELLINI BENVENUTO: "La Vita - I Trattati - I Discorsi" - Casini, 1967
- CROCICCHIO GIUSEPPE (a cura di): "Le Monete dei Farnese - La Zecca di Piacenza 1545-1731", Piacenza, 1989
- FENTI GERMANO: "Tecniche della costruzione delle monete" - in Panorama Numismatico n. 3, 1984
- FRIEDBERG ROBERT: "Gold Coins of the world", New York, 1958
- GALEOTTI RENATO: "Il Ducato di Castro e le sue Milizie", Ediz. il Profferlo, Viterbo, 1972
- GAVELLI GIUSEPPE: "La Città di Castro e Antonio da Sangallo", Ceccarelli, Grotte di Castro, 1983
- GIANNAZZA LUCA (a cura di): "BENVENUTO CELLINI - L'Incisione dei conii e la stampa di medaglie", in Panorama Numismatico n. 73, 1994
- GIOVANNONI GUSTAVO: "Antonio da Sangallo il Giovane" - a cura del Centro Studi di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma - Voll. 2 - Tipografia Regionale, Roma, 1959
- GORRA MAURIZIO C.A.: "I gigli della lupa", in Cronaca Numismatica n. 72, Febbraio 1996
- LUZI ROMUALDO: "Storia di Castro e della sua distruzione", Castro-Santuario del SS. Crocifisso, 1987
- MEZZETTI P. - MONTUORI N.A. ED ALTRI: "La Città di Castro - Relazione storica" in Bollettino n. 16 della Società Storica Maremmana, Grosseto, Giugno/Dicembre 1967
- NASALI ROCCA EMILIO: "I Farnese" - Dall'Oglio, Milano, 1969
- PELLEGGRI MARCO: "Castro, le sue rovine e l'opera del Sangallo" in Archivio Storico per le Province Parmensi, 4<sup>a</sup> Serie, Vol. XXIX, Anno 1977
- PIZZI ANTONIO - LOPEZ MICHELE: "La Zecca di Parma" - Quaderni Parmigiani n. 4, Parma, 1971
- POLLARD J.G.: "Medaglie italiane del Rinascimento nel Museo del Bargello" - 3 voll. Associazione Amici del Bargello 1985
- RONCHINI CAV. AMADEO: "I Bonzagni e Lorenzo da Parma, Coniatori" - Modena, Vincenzo, 1874
- RONCHINI CAV. AMADEO: "Il Grechetto" - in Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi Ricerche su Zecche emiliane - n. 1, Guastalla
- STENDARDI D. ERACLIO: "Memorie storiche della distrutta Città di Castro" Cap. VII - Numismatica pag. 63-66
- TRAINA MARIO: "Peccati veniali quelli del Corpus" - in Cronaca Numismatica n. 81, 1996
- VANNEL TODERI FIORENZA: "Tecniche di coniazione. Miniere e metalli per la produzione delle monete"; in La Moneta della Repubblica Senese - Monte dei Paschi di Siena
- ZANETTI GUID'ANTONIO: "Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia" vari volumi - Stamperia di Lelio della Volpe, Bologna 1779-1789 in particolare T XI pag. 355-372 e Tavv. XVI e XVII
- ZUCCHI BENEDETTO: "Informazione e Cronica della Città di Castro e di tutto lo Stato suo....", nel vol. 2° del precedente

### Referenze fotografiche:

Fig. 1 - Da Bollettino di Numismatica, 1994, fig. 1889.

Fig. 2 - Da Bollettino di Numismatica, 1988, fig. 919.

Fig. 3 - Da A. Caro, 1763.

Fig. 4 - Dis. dell'Autore.

Fig. 5 - Biblioteca Apostolica Vaticana.

Fig. 6 - Da Giovannoni, vol. II, fig. 305.

Fig. 7 - Da Aimo - Clementi, pag. 36.

Fig. 7bis - Dis. dell'Autore.

Fig. 8 - Da G. Gavelli, tav. 1.

Fig. 9 - Da Giovannoni, vol. II, fig. 322.

Fig. 10 - Da Bollettino di Numismatica, 1994, fig. 2016.

Fig. 11 - Da Pollard, fig. 655.

Fig. 12 - Da Zanetti, tav. XVI:

Fig. 13 - Da Crocicchio, pag. 40.

Fig. 14-15-16-17-18 - Foto dell'Autore.

Fig. 19-20 - Da Cronaca Numismatica n. 60, pag. 67 e 60.

Si ringrazia per la collaborazione: Paola Bossi, Gianfranco Gelsomini, Romualdo Luzi, Roberta Zanoni.

Le monete riprodotte sono della collezione dell'Autore.